

Festa del papà La gratitudine per la paternità

# Chi è certo del Padre, ha coraggio

Essere padre dei miei figli è di certo uno dei più bei doni che mi sia stato fatto. Mi è facile riconoscerlo! Quando mi è stata chiesta, quindi, una riflessione sulla paternità, la prima cosa che mi è venuta in mente è la gratitudine.

E poi mi sono chiesto: «Cosa desidero per loro? Qual è il bene più grande che posso augurar loro?».

Mi è pure venuto in mente un episodio che mi è successo poche settimane fa.

Ero ad un incontro con un sacerdote, responsabile del Clu (Comunione e Liberazione Universitari). L'incontro era una assemblea, cioè era possibile fare domande dal pubblico: studenti, professori, ricercatori... Verso la fine, uno studente chiedeva un aiuto su come affrontare certe difficoltà che viveva in Università, ed è qui, nel rispondergli, che è stata pronunciata la frase del titolo: «Chi è certo del Padre, ha coraggio».

La cosa subito mi ha provocato. Era infatti un momento in cui io, di coraggio me ne riconoscevo ben poco.

Erano giorni difficili al lavoro, dovuti ad una scadenza importante che mi aveva impegnato più del solito. Niente di tragico, una esperienza comune a molti, un periodo di difficoltà, come può essere anche un esame, un concorso, un progetto da presentare, ecc... Momenti in cui ci si sente ansiosi, dubbiosi, con poco coraggio.

Questi momenti, che periodicamente accadono, oltre che una fatica sono spesso delle occasioni di crescita e conversione. Negli anni ho capito che ci sono due modi di vivere queste fatiche: da "succube" (delle proprie aspettative, del risultato, delle aspettative del capo...) o da "uomo libero". La seconda posizione, la più desiderabile, non evita la fatica, ma sicuramente le dà un senso e richiede una conversione. La via di questa conversione passa dall'esperienza di essere figlio.



Infatti la svolta, nel vivere questi momenti di difficoltà arriva – quando arriva – se faccio esperienza (non una riflessione, o un pensiero, ma proprio esperienza) dell'essere figlio: può accadere durante un pranzo con i genitori, oppure in una serata con gli amici, o per un sorriso della moglie, insomma con qualcuno che mi stima e mi vuole bene, a prescindere dall'esito, *qualcuno che è segno dell'Amore che il Padre ha per me*. Questa esperienza – questo attimo di verità – quando accade, rende liberi e dà coraggio.

Questa esperienza di essere figlio mi rende evidente il compito, forse il più importante, che anch'io ho nei confronti dei miei figli. Come non desiderare per loro il bene più grande? Spero che ogni tanto, tra i tanti miei momenti di fragilità o di distrazione, facciano esperienza di questo sguardo, possano sentirsi figli amati, certi del padre, e quindi avere coraggio ed essere persone libere. *mf*

## Amarsi per amare

Davvero i tempi in cui viviamo sono così bui? Certamente non viviamo in un mondo facile e privo di ostacoli in ogni settore. Guerre e strategie di mercato economiche portano sempre più ad un aumento del costo della vita.

La tecnologia, i sistemi sempre più avanzati *hi-tech*, quanto agevolano tanto portano ad un astenersi da conversazioni e da possibilità di aggregazione. Le mode che impazzano, le costanti sollecitazioni che da ogni parte arrivano, portano messaggi di chissà quale rivoluzione o innovazione che non vedrà mai un risvolto totale e concreto.

Purtroppo negli ultimi decenni, anche la religione nella società vede un appiattimento di interesse. I fattori scatenanti sono molti, ma questa continua ricerca di svincolarsi da regole e strutture legate al mondo della Chiesa ricercando sempre più una via laica, ha portato a un pensiero comune che Dio è una

possibilità di scelta tra le tante. Una scelta tra le tante, una scelta messa a pari di qualsiasi altra opportunità legata ai bisogni della società.

È qui che il discorso prende vita. Allora se ogni individuo può scegliere Dio come scegliere un *talk show*, il problema è nel vuoto cosmico di una non scelta.

Quanto il non scegliere rimane una scelta, perché anche il non fare è dentro una scelta, il non scegliere di non considerare Dio è una scelta che azzerà ogni possibilità di elevarsi a quello stato di ricezione di grazia che porta alla vita.

Anche la forza della comunicazione tra individui perde la sua essenza, non in quanto ad un concetto di sola scoperta dell'altro, quanto evolutivo per ogni individuo, ma esponenziale, per la consapevolezza della bellezza di un creato che si esprime ogni giorno come dono e miracolo attraverso la vita di ogni uomo e donna. La storia di ognuno è parte di quella risposta a molte domande che ogni giorno ci facciamo, perché nel dialogo ogni risposta arriva attraverso la vita dell'altro. Ma, grazie al tempo della pandemia, oggi abbiamo incattivito il nostro modo di rapportarci. Ci allontaniamo dal nostro prossimo per una paura molte volte superficiale e che nasconde altre insicurezze del nostro essere, scheletri nell'armadio che si cerca di non riportare in vita.

C'è una ricerca costante di maschere celate dietro a coperture, per evitare di essere totalmente scoperte davanti ad una ipotetica relazione anche amicale. C'è la paura che l'emozione o l'eccessiva sensibilità sia una debolezza che il sistema non può accettare, e così, di conseguenza, cerchiamo di combatterla. Così facendo combattiamo contro la nostra realtà, contro noi stessi. La trasmutazione verso la santità, così ci parla san Bernardo, ci deve portare alle origini di noi stessi, conoscere come Dio ci ha pensati. Quanto è difficile fare un lavoro di questo tipo; quanto lavoro costa purificarsi da tutte le sfaccettature che le varie esperienze ci portano a creare molte volte per una tutela. Ma la verità vive nell'essere consapevoli di chi siamo e nel fare pace con la nostra stessa storia. Portare amore nasce dall'amarsi, amarsi porta a essere testimone dell'amore.

Alessandro Lombardi

19 marzo Festa del Papà. Giorno di san Giuseppe, modello controcorrente per la nostra vita e la nostra fede

# La santità "discreta" di san Giuseppe

Romano Cappelletto

Nel 1870, papa Pio IX proclamò san Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica.

Un secolo e mezzo più tardi, papa Francesco ha voluto dedicare un Anno speciale al consorte di Maria, con la Lettera apostolica *Patris corde* (8 dicembre 2020).

In quella lettera, il Papa ha evidenziato come "tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in *seconda linea* hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".

Non me ne voglia papa Francesco, ma trovo che le espressioni più belle, intense, significative su san Giuseppe le abbia in realtà pronunciate il suo predecessore, Benedetto XVI. La prima, durante l'*Angelus* del 18 dicembre 2005. "Lasciamoci contagiare dal silenzio di san Giuseppe! Ne abbiamo tanto bisogno, in un mondo spesso troppo rumoroso".

La seconda, il 18 marzo 2009, durante la celebrazione dei Vespri: "[San Giuseppe] non è il padre biologico di Gesù, del quale Dio solo è il Padre, e tuttavia egli esercita una paternità piena e intera.

Essere padre è innanzitutto essere servitore della vita e della crescita".

Oggi siamo abituati a misurare la grandezza in termini di valore quantificabile, di decibel, di *follower*, di primi piani. E, spesso, questo capita anche nella nostra Chiesa.

È bello, allora, potersi ricordare che anche la

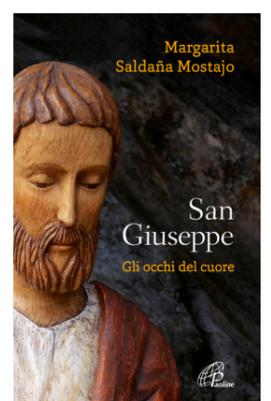
santità, virtù immensa, può risiedere nel silenzio, nella discrezione, nell'umiltà.

E può essere particolarmente utile prendere come modello, non tanto e non solo di santità, ma anche di vita, di genitorialità, di crescita, una figura come quella di Giuseppe.

Il suo essere in secondo piano – anche nell'arte, che per tanto tempo l'ha raffigurato in ombra, quasi "distante" da ciò che stava accadendo – non è una scelta di rassegnazione, ma la consapevolezza di essere parte di qualcosa di immenso e straordinario.

E il suo amore paterno, di una paternità "piena e intera" (pur non essendo biologica), è un segno fondamentale di cosa significhi amare. In definitiva, non possiamo che essere concordi con il teologo svizzero Maurice Zundel, quando dice che san Giuseppe "è un gigante del silenzio e la sua grandezza incommensurabile è proprio questo silenzio".

Per approfondire



San Giuseppe. Gli occhi del cuore  
di Margarita Saldaña Mostajo  
(pp. 128 – euro 9,00 – Paoline, 2021)